

Intrighi morali Giovanni Azzone affida a un giallo edito da Brioschi una riflessione sul rapporto con le macchine

Misterioso tecnodelitto nella tecnoMilano che sarà

di Giancristiano Desiderio

Il romanzo

● Il romanzo *Omicidio al Milano Innovation District* di Giovanni Azzone (Milano, 1962) è pubblicato da Francesco Brioschi Editore (pp. 205, € 18)

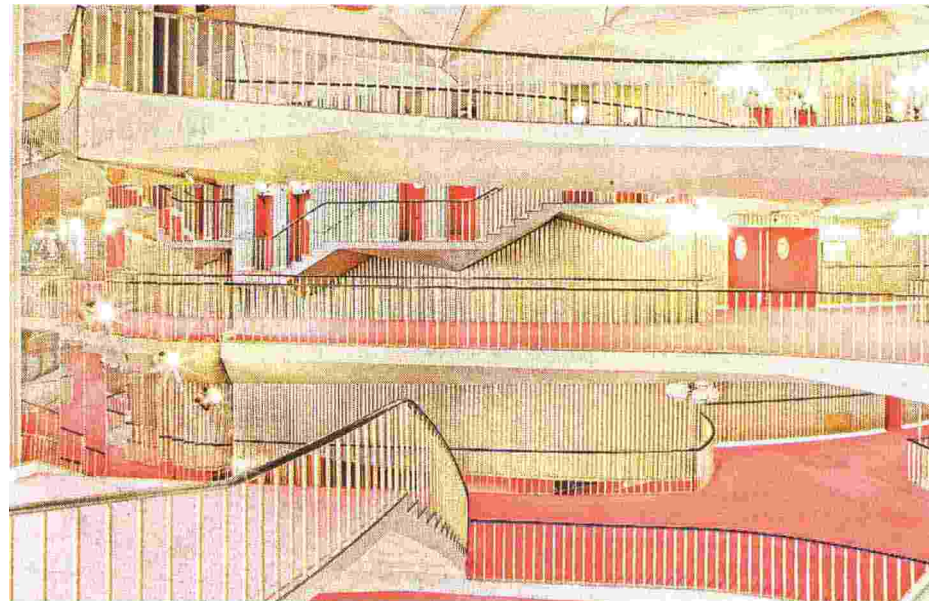


● Azzone (qui sopra; Imago-economica) è docente di Impresa e Decisioni strategiche al Politecnico di Milano del quale è stato rettore tra il 2010 e il 2016. È stato consulente tra l'altro della presidenza del Consiglio

Chi ha ucciso il più grande architetto italiano del 2030, Paolo Livoni? La storia, come nel più classico dei romanzi gialli, si svolge nel tentativo di rispondere a questa domanda. Ma con una decisiva differenza: il luogo. L'architetto, padre del Grande Edificio di Human Technopole, è stato ucciso al Milano Innovation District (Mind): uno dei luoghi più sicuri e controllati al mondo, dove se cade uno spillo è impossibile non sapere come sia caduto, figurarsi se non sia possibile sapere chi ha ucciso e perché, a casa sua, il più grande architetto del tempo.

Qui la vita naturale è indistinta dalla vita tecnologica, tutto accade sotto lo sguardo della cybersecurity: le consegne avvengono con i droni, la medicina è personalizzata, le automobili sono senza automobilista e i robot hanno un'anima. Anche Giulio Arrigoni, responsabile del Centro di controllo del Mind — una formula che dovrebbe dare serenità, ma dà i brividi — ha un'anima e ci deve fare i conti per venire a capo del rompicapo in cui tutto appare scontato. Ma è solo apparenza.

È la trama di un libro sorprendente: *Omicidio al Milano Innovation District*, edito da Francesco Brioschi Editore e scritto da Giovanni Azzone, ex rettore del Politecnico di Milano, presidente di Arexpo e uno dei protagonisti dell'innovativo progetto di sviluppo delle aree in cui si svolse Expo 2015. La particolarità del testo consiste proprio nell'immaginare un futuro prossimo che non sarà troppo diverso dal passato prossimo, ma che pur avrà dei tratti tecnologici ancor più accentuati rispetto alla nostra vita digitale. A Mila-



Massimo Siragusa (1959), Teatro Regio, Torino, 2012 (fotografia), da *Posti di lavoro* alla Other Size Gallery, Milano, fino al 23 luglio

no nell'anno 2030 il Coronavirus è stato debellato e, dove sorgeva Expo 2015, si trova il Milano Innovation District, una delle tre «zone speciali». A dirigere tutto c'è un piccolo nucleo di specialisti gestito da Arrigoni che — bisogna riconoscerlo — del commissario che non è ha senz'altro il cognome. Il delicato equilibrio del Mind è sconvolto dalla morte di Paolo Livoni. Scartati ufficiosamente sia la morte naturale sia il suicidio, non resta che l'omicidio. Ma chi è stato dal momento che la sorveglianza ipertecnologica è come il potere invisibile del Panopticon e sfiora l'occhio di Dio?

Ciò che dà fascino, ritmo e vitalità al romanzo di Giovanni Azzone è proprio la pervasività della tecnologia, che di fatto sembra rendere impossibile ciò che è accaduto: l'assassinio. È possibile che la soluzione del caso sia proprio qui: l'omicidio è impossibile e, dunque, all'opinione pubblica si potrà far sapere ciò che in quel momento al governo e al presidente del Consiglio conviene che giornali-

sti, lettori, cittadini sappiano. È un po' come in una delle «scene» iniziali de *Il nome della rosa* di Umberto Eco, quando l'abate Abbone parlando con Guglielmo da Baskerville della misteriosa morte di Venanzio, il monaco traduttore dal greco, accaduta nell'abbazia, gli dice di indagare e scoprire la verità, ma poi di essere anche così discreto da saperla celare.

Giulio Arrigoni, solo apparentemente distratto come il tenente Colombo, si adegua a questa soluzione in cui un omicidio, che è considerato impossibile per il sistema di sorveglianza della «zona speciale» milanese ma che invece è reale e vede coinvolti la Cina, gli americani, l'università e riguarda un appalto di quattro miliardi di euro, diventa un misterioso suicidio o un erro-

re per la sciagurata assunzione di cloroquina. In fondo, Arrigoni, dopo il colloquio decisivo con il prefetto, ricorda a sé stesso il suo motto: «Cambiare ciò che non possiamo accettare, ma accettare ciò che non possiamo cambiare». La vita futura del 2030 sarà senz'altro iper-tecnologica ma le vicende di questo Paese sembrano conservare la loro propensione ad alimentare i «misteri d'Italia».

Proprio la tecnologia — come osserva l'ex rettore in una nota in coda al libro — è la chiave di volta del romanzo: la «diffidenza nei confronti della tecnologia dell'innovazione» e la necessità di individuare un modo per comunicare al grande pubblico la «comodità» e le «controindicazioni», le «opportunità» e i «rischi» della tecnologia. Dal romanzo le «controindicazioni» emergono abbastanza chiaramente: sistemi di sicurezza possono diventare sistemi di insicurezza. A fare la differenza è ancora una volta il «fattore umano», direbbe Graham Greene.

Il fattore umano

L'autore è l'ex rettore del Politecnico e ambienta la vicenda in un plausibile 2030